

# Glossario di retorica e stilistica

## A

- acròstico** Componimento poetico in cui le lettere iniziali dei versi (o, più raramente, quelle finali), lette di seguito in senso verticale, formano nomi o parole. Dal greco *acros*, «estremo», e *stichos*, «verso».
- actio** Ultima delle cinque parti dell'arte retorica: riguarda i modi di eseguire il discorso (recitazione, mimica, ecc.).
- adèspoto** Si dice di un testo di autore ignoto, non attribuibile con sicurezza.
- adýnaton** Figura retorica che per indicare l'impossibilità – anche solo soggettiva – che un determinato evento si realizzi, lo mette in relazione con un altro evento, naturale o storico, impossibile o quasi paradossale. Esempio: «in cielo dunque pascoleranno i cervi [...], e l'esule parto berrà nell'Arari, il germano nel Tigri, prima che dal nostro cuore scompaia la sua immagine» (Virgilio). Dal verbo greco *dýnamai*, con prefisso negativo.
- afèresi** In generale, soppressione di una vocale o di una sillaba all'inizio di una parola (es.: *verno* per *in-verno*). Nella poesia latina, quando a una parola terminante in vocale, anche seguita da *-m*, seguivano le voci *es* ed *est* del verbo *sum*, si aveva l'eliminazione prosodica della *e-* iniziale: *inventum est* diventava *inventumst* (come dimostra la grafia di alcuni manoscritti molto antichi). Nella poesia latina arcaica il fenomeno si verifica anche quando la parola esce in *-es*, *-is*, *-us*.
- aforisma** Breve massima di validità generale.
- agnizione** Situazione tipica (e analizzata da Aristotele) nello scioglimento di opere drammaturgiche, sia in tragedia che in commedia: consiste nella rivelazione della vera natura od origine di un personaggio.
- áition** «Causa, origine», termine greco usato per definire una storia, un mito, ecc., creati al fine di spiegare l'origine, altrimenti ignota, di qualche aspetto della realtà (più solitamente di qualche rituale o uso religioso di cui viene raccontata l'«origine», cioè l'evento che spiega la ragione di una credenza o cerimonia). I racconti eziologici (questo l'aggettivo italiano derivato da *áition*), spesso caratterizzati da preziosa e raffinata erudizione (si tratta per lo più di racconti o credenze popolari recuperate da scrittori dotti), ebbero grande fortuna nell'età ellenistica, quando fornirono l'argomento e il titolo all'opera più celebre e imitata di Callimaco (gli *Áitia*, appunto), e, in letteratura latina, presso i *neóteroi*. Un esempio di *áition* è costituito dalla digressione finale del libro IV delle *Georgiche* di Virgilio, nata dalla esigenza di spiegare la generazione spontanea delle api dalla carcassa di bue.
- alessandrino (-ismo)** Derivato da Alessandria, la metropoli ellenistica dell'Egitto, il termine si applica, in senso letterario, a una fase storica della poesia e della cultura greca (suoi autori caratterizzanti sono Teocrito, Apollonio Rodio, e soprattutto Callimaco), nel periodo che corre tra il principio del III secolo a.C. e la fine del II.
- allegoria** Figura di pensiero che consiste nella sovrapposizione al senso letterale di un senso simbolico. Tra le allegorie tradizionali è diffusa, per esempio, quella della navigazione per simboleggiare la politica (Orazio, *Odi* 1, 14) o la vita dell'individuo.
- allitterazione (-ante)** Ripetizione in inizio di parola (frequente in età arcaica e in poesia) della stessa consonante o, meno propriamente, della stessa vocale. Esempio: *o Tite, tute, Tati, tibi tanta, tyranne, tulisti* (Ennio).
- allusione (-ività, -ivo)** Come termine retorico, è una figura di natura logica che consiste nel dire una cosa volendo farne intendere, in aggiunta, un'altra: quasi una «metafora enigmatica» che mette alla prova la capacità interpretativa del lettore. L'allusione può essere di varia natura: si può alludere ad un fatto storico, ad uno mitologico, ad uno letterario, combinando per esempio l'allusione con l'antonomasia («un Cresò» = «un uomo ricco») o la metonimia («è un dedalo»). Ma più specificamente si intende con allusione un procedimento rientrante nel campo dell'intertestualità e tipico della poesia dotta e 'autoconsapevole'. Un poeta «allude» a un altro poeta quando in un suo testo riprende, in forma più o meno esplicita, più o meno dissimulata, più o meno 'difficile', una parola, un'espressione, una frase appartenente ad un altro testo di un altro

- autore. Essendo la letteratura un sistema in cui il senso delle opere si precisa nel loro rapporto reciproco, è chiaro come l'allusione intertestuale possa essere un veicolo potente ed economico di significazione. Attraverso di essa il poeta può trasmettere senso gettando esplicitamente luce sul rapporto che lo lega ad un suo predecessore: attraverso l'allusione, per esempio, il poeta può esprimere la sua appartenenza ad una tradizione letteraria, o viceversa può rivendicare il suo distacco da una data tradizione.
- anacoluto** Costrutto sintattico che consiste nell'aprire un periodo con una costruzione, destinata a restare incompiuta, a cui segue una seconda costruzione che completa il pensiero della prima ma senza rispettare la regolarità sintattica della frase.
- anadiplosi** Ripetizione dell'ultima parola di un verso o di una frase all'inizio del verso o della frase successivi. Esempio: «questo voi renderete bellissimo per Gallo, / per Gallo, l'amore del quale» (Virgilio).
- anàfora (-ico)** Figura di parola che consiste nella ripetizione di parole o gruppi di parole in posizione iniziale (di frase o, in poesia, di verso); per esempio: *terruit urbem, terruit gentis* (Orazio).
- anapesto** Piede di due brevi e una lunga (~ ~ -) usato in alcuni tipi di verso della poesia scenica latina.
- anàstrofe** Figura di parola che consiste nell'inversione dell'ordine abituale delle parole (esempio: *haec inter per inter haec*).
- anticlimax** Gradazione discendente (vedi *climax*).
- antifrasi (-stico)** Propriamente, l'uso di un termine di valore positivo per indicare un concetto negativo, e viceversa (come il colloquiale «Ora viene il bello!»). Più in generale, nella terminologia letteraria, un procedimento compositivo che, prendendo spunto da precedenti letterari (vedi *intertestualità*), li riutilizza ribaltandone il segno. Dal greco *anti*, «contro», e *phrasis*, «espressione».
- antilogia** Discorso che sostiene tesi opposta a un altro; comporre discorsi contrapposti, a coppie antilogiche, era un diffuso esercizio retorico.
- antitesi** Figura retorica consistente nell'accostamento di due pensieri, di estensione sintattica variabile, aventi un senso opposto. Si può distinguere l'antitesi di frasi, di gruppi di parole, di parole singole. La contrapposizione dei concetti acquista spesso maggior rilievo dalla corrispondenza lessicale e dalla disposizione simmetrica degli elementi, come in *Rhetorica ad Herennium* 4, 15, 21, *in pace bellum quaeritas, in bello pacem desideras* («in pace vai cercando la guerra, in guerra desideri la pace»).
- antònimo** Unità lessicale di senso contrario rispetto ad un'altra. Sono per esempio antonimi tra loro *bello e brutto, vita e morte*. Si veda anche *antitesi*.
- antonomàsia (-astico)** In senso stretto, traslato consistente nella sostituzione di un nome proprio con una perifrasi (es.: Virgilio, *Eneide* I, 65, *divum pater atque hominumque*, «padre degli dèi e re degli uomini», cioè Giove) o con un appellativo che indichi una caratteristica universalmente nota del possessore: «il Poeta», cioè Dante. Quest'appellativo può anche essere un patronimico: es.: *Tydidēs* (figlio di Tideo), cioè Diomede; o essere derivato dal luogo di nascita: es. «il Sulmonese», cioè Ovidio. L'antonomasia vossianica (così chiamata dal filologo e teologo del Seicento Gerhard Johann Voss) consiste nell'inverso dell'antonomasia propriamente detta, e cioè nella sostituzione di un appellativo con il nome proprio di un personaggio storico o mitologico che possedette in misura eccezionale le stesse qualità indicate dall'appellativo: per esempio «un Ercole», per indicare un uomo molto forte; «un Crespo», per indicarne uno molto ricco.
- «**a parte**» A teatro, battuta che convenzionalmente si ritiene non udita da altri personaggi presenti sulla scena. Può essere esplicitamente rivolta al pubblico.
- aplografia** Tipo di errore che può accadere nella trascrizione dei testi, e che consiste nell'omissione di un gruppo di lettere che segua immediatamente a un altro gruppo di lettere identiche.
- aplogia** Caduta di un'intera sillaba sotto l'influenza di una sillaba vicina, identica nella consonante e nella vocale, o nella sola consonante.
- apòcope** Caduta di uno o più fonemi alla fine di una parola (*dic* per *dice*; *duc* per *duce*). Da non confondere con l'elisione.

**apoftegma** Sentenza memorabile, aforisma, detto breve e solitamente arguto.

**aposiopèsi** Reticenza: interruzione deliberata di una frase, che lascia al destinatario il compito di integrarla (es. *quos ego...*, Virgilio, *Eneide* I, 135).

**apòstrofe** Figura retorica per cui chi parla smette improvvisamente di rivolgersi agli ascoltatori (o comunque interrompe l'esposizione del suo discorso) per rivolgere direttamente la parola a una persona cui fino ad allora non si era rivolto. Ci si può rivolgere anche a persone assenti, ma immaginate presenti nella fantasia (in questa categoria rientrano anche le allocuzioni del poeta ai lettori), a esseri soprannaturali, e a cose personificate, come elementi geografici e meteorologici, idee astratte, parti del corpo o dell'anima.

**aprosdòketon** Propriamente è l'«inatteso» emergere nel discorso di un aspetto a cui l'ascoltatore non è preparato. È procedimento tipico, ad esempio, di certa letteratura a effetto (epigramma, satira), in cui un'imprevista aggiunta o conclusione sorprende bruscamente il lettore, che per consuetudine era preparato a un esito diverso del discorso. Dallo scarto inatteso nasce un effetto di **straniamento** (vedi), per lo più con intenzione comica.

**arcaismo** Termine, forma o costruzione appartenente a uno stadio della lingua sentito come passato o in disuso (arcaismi «lessicali», «morfologici», «sintattici»).

**archètipo** Immagine che si può ritenere universalmente valida, all'interno di una data cultura o per l'umanità in genere. In critica testuale, la redazione di un testo a cui possono rifarsi, indirettamente o direttamente, tutte le testimonianze che studiamo.

**asindeto (-ico)** Serie di unità lessicali o di proposizioni accostate senza congiunzioni, per esempio *veni vidi vici*.

**assonanza** Propriamente, figura di carattere morfologico che consiste nella somiglianza di suono tra la fine di due parole che si ha quando le vocali sono uguali mentre le consonanti sono diverse. Ma, più in generale, ogni somiglianza di suono tra due o più parole.

**autoschediasmo (-stico)** «Improvvisazione», affermazione non documentata con cui un grammatico o un biografo o un commentatore intende fornire la soluzione di un problema reale o immaginario. Il procedimento più comune è quello di inventare una motivazione arbitraria, ma in qualche modo soddisfacente, muovendo dal testo stesso che si vuole spiegare e non, invece, facendo ricorso a prove testimoniali esterne.

## B

**brachilogia** In generale, è la *brevitas* del discorso, la concisione stilistica, e consiste nel tendere ad esprimere un'idea usando il minimo di parole veramente essenziali per la comprensione del testo. La *brevitas* può diventare un vero e proprio ideale stilistico, come accade in Sallustio e Tacito. Più specificamente, si intende per brachilogia il tipo di ellissi che consiste nell'omissione di termini già espressi e facilmente sottintendibili.

## C

**calco** Un termine o un costrutto modellato su un termine o un costrutto di un'altra lingua. Quando il fenomeno interessa una singola parola si distingue in calco «semantico» e in calco «lessicale». Nel primo caso l'elemento importato consiste non in una parola ma in un significato di un termine straniero, il quale si aggiunge al significato che la parola indigena già possedeva e che aveva in comune con la parola straniera: in latino, nella parola *causa* al significato originario di «causa, motivo» si è aggiunto anche quello di «processo» per influsso del greco *áitia*, che ha entrambi i significati. Il calco «lessicale» consiste nella coniazione di un neologismo latino per ricalcare il significato di un termine greco (come *compassio* per *sympàtheia*). Nel calco «sintattico», infine, l'elemento ricalcato è la costruzione sintattica (cfr. costrutti come il genitivo alla greca).

**canticum** Vale in genere qualsiasi tipo di «canzone, aria cantata»; è termine tecnico per le parti cantate delle opere drammatiche, in opposizione alle parti recitate e in particolare a quelle recitate senza

- accompagnamento musicale. In particolare, nella palliata romana i *cantica* sono prevalentemente degli «a solo» di singoli attori. Hanno forme metriche complicate e variegate, in opposizione ai versi standard usati nelle parti recitate (senari e settenari; vedi anche *deverbia*).
- catacrèstico (uso)** *Catacresi* è una parola greca che significa «abuso», «uso improprio» (latino *abusio*): l'uso catacrèstico è l'uso di un termine oltre i limiti del suo significato proprio (per es. *bracchium* per indicare il ramo di un albero). Vedi anche **tropo**.
- catalèttico** *Catalessi* vale «sospensione, cessazione», perciò catalettico è detto un verso in cui è soppresso qualcosa, una o due sillabe, alla fine.
- catarsi** «Purificazione», effetto di liberazione dalle passioni che, secondo la nota teoria aristotelica, la poesia tragica produce sui suoi destinatari.
- catàstrofe** «Rovesciamento», mutamento di situazione e di fortuna dei personaggi che conduce allo scioglimento della trama nella tragedia classica.
- centone** Componimento formato da «ritagli», citazioni di testi classici: l'abilità sta nel produrre un insieme coerente ed, eventualmente, significati nuovi rispetto a quelli dei contesti originali da cui si cita.
- cesura** il termine definisce un particolare rapporto fra le unità semantiche – le parole concatenate a formare i versi – e le unità metriche. Propriamente si ha cesura (da *caedo*, «taglio») ogni volta che la fine di parola «taglia» il piede o il metro (per i casi in cui fine di parola e fine di unità metrica coincidono vedi **dieresi**); ma di fatto ogni tipo di verso ha sue sedi «privilegiate», in cui la cesura si realizza con regolarità creando un'abitudine ritmica e una particolare architettura.
- chiasmo** Figura retorica di tipo sintattico che consiste nella disposizione incrociata di elementi tra loro corrispondenti in due sintagmi o due proporzioni collegati tra loro, secondo lo schema a-b / b-a (il nome viene appunto dalla disposizione incrociata della lettera greca *chi*). Il chiasmo è dunque una violazione del parallelismo dei *cola*. Es.: Cicerone, *Pro Murena* 76, *odit populus Romanus privatam luxuriam, publicam magnificentiam diligit* («il popolo romano odia il lusso privato, ama la magnificenza pubblica»): la disposizione degli elementi non è verbo-oggetto / verbo-oggetto, ma verbo-oggetto / oggetto-verbo.
- clausola** In genere, la parte terminale di un verso, di un enunciato, di un discorso. La retorica classica disciplina attentamente le sequenze quantitative poste in chiusura della frase o di suoi membri, e questa attenzione è confermata dalla pratica dei prosatori d'arte (per esempio Cicerone, Petronio, Tacito). Si possono così distinguere clausole privilegiate e clausole sgradite nei diversi autori. In età tardoantica la clausola cede il passo al *cursus* (vedi), parallelamente all'estinguersi della sensibilità quantitativa.
- climax** Una *climax* è una progressione ascendente, che nasce per esempio se si accostano parole di lunghezza crescente (*uri vinciri verberari*), o di senso progressivamente più marcato, spesso facendo leva sulla ripetizione e il parallelismo verbale. La progressione contraria, discendente, è detta *anticlimax* (vedi).
- codice** La parola *codex* indicava le tavolette cerate a uso scrittorio che per comodità venivano incernierate assieme su un lato. I vantaggi di questa struttura in termini di maneggevolezza rispetto al rotolo di papiro fecero sì che essa venisse estesa anche ai fogli di papiro e di pergamena. Al tempo di Agostino il *codex* aveva ormai la forma del libro moderno. Come termine bibliografico, il codice indica in generale il libro manoscritto in opposizione sia al rotolo che al libro a stampa. Come termine della semiotica, il codice indica un sistema di segni e le regole di combinazione inerenti al sistema di questi segni. Il sistema linguistico è un codice formato da segni sonori e grafici e dalle leggi che organizzano questi segni in un sistema strutturato. L'opposizione *codice-messaggio* corrisponde all'opposizione saussuriana *langue-parole*. Da un punto di vista semiologico, i generi letterari vengono considerati come codici: in questo senso si parla di «codice epico», «codice pastorale», ecc.
- colon, cola** Membro del periodo, tradizionalmente definito come una sequenza di più di tre parole, che all'interno del periodo può assumere le funzioni della *protasis* o dell'*apodosis*. Nella metrica classi-

ca, la parola *colon* indica anche una sequenza metrica dotata di una sua individualità sentita come una parte ritmicamente non autonoma di una struttura metrica più ampia (come il verso lirico).

**comparatio compendiaria** «Comparazione abbreviata»: una comparazione in cui viene sottinteso un elemento del secondo termine di paragone; in particolare, l'elemento che costituisce il primo termine di paragone non viene confrontato col termine direttamente corrispondente, ma con la persona o cosa cui l'elemento stesso appartiene. Es.: Cicerone, *De oratore* 1, 197, *si cum [...] Lycurgo et Dracone et Solone nostras leges conferre volueritis* («se vorrete confrontare le nostre leggi con [quelle di] Licurgo, di Dracone e di Solone»).

**concinuitas** Ricerca di equilibrio nella strutturazione artistica del periodare (tipica per esempio dello stile di Cicerone); interessa la distribuzione delle parole e l'architettura compositiva del discorso.

Vedi anche *inconcinuitas*.

**confutatio**, vedi *refutatio*.

**congettura** Nella critica testuale è l'intervento con cui il filologo emenda un testo laddove la lezione dei manoscritti non sia accettabile, oppure con cui completa un passo lacunoso.

**connotazione** Opposto a **denotazione** (vedi), indica in genere il senso «aggiuntivo» che una parola può assumere o sviluppare in un determinato contesto rispetto al suo significato standard (denotativo).

**contaminatio** Termine usato dagli studiosi moderni per indicare l'uso da parte di Plauto e Terenzio di incorporare materiale tratto da un altro dramma greco all'interno del dramma che era il loro modello principale. Il termine è tratto dal prologo dell'*Andria*, dove Terenzio si difende dall'accusa, mossagli da critici malevoli, di *contaminare fabulas*. Secondo quella che è l'interpretazione più probabile del passo, i detrattori di Terenzio lo accusano di «guastare, rovinare» i modelli greci; Terenzio ribatte spiegando come egli abbia inserito parti della *Perinthia* di Menandro nella sua 'traduzione' dell'*Andria* menandrea, e ricorda che anche i drammaturghi più antichi, Nevio, Plauto ed Ennio, non fecero diversamente coi loro modelli greci.

Nella critica testuale, si intende con «contaminazione» la trasmissione orizzontale da codice a codice. I copisti, in caso di dubbi sul testo dell'antigrafo (cioè del manoscritto modello), avevano l'abitudine di collazionarlo con altri manoscritti della stessa opera: poteva accadere così che un manoscritto potesse influenzarne un altro, portando all'adozione di una diversa lezione. Il processo di contaminazione fa sì che perfino i *codices descripti* (cioè quelli che sappiamo copiati da un altro codice in nostro possesso) possano conservare varianti autorevoli.

**controversia** Tipico esercizio retorico che allena a dibattere un caso giudiziario attraverso situazioni poste in modo ipotetico.

**corpus** Gruppo di testi o documenti che ci sono stati tramandati insieme; o, anche, insieme di testi accomunati dalla paternità di un unico autore, o attribuiti (anche falsamente) ad un unico autore.

**correptio iambica** Fenomeno di abbreviamento prosodico per cui una sillaba lunga preceduta da una breve (˘ –) si abbrevia, formando una successione «pirrichia» (˘ –). Tale fenomeno si verifica soprattutto nei monosillabi (*bene, modo*) e talvolta in polisillabi che hanno l'accento sulla sillaba successiva a quella interessata dalla *correptio* (es. *voluptatem*).

**corruzione** Un guasto che si produce nella tradizione manoscritta. La presenza del guasto viene rivelata da una lezione che si presenta, appunto, «corrotta», cioè inaccettabile per ragioni metriche, stilistiche, o semantiche. Compito del critico testuale è cercare di sanare la corruzione con una **congettura** (vedi), seguendo i criteri dell'*usus scribendi* (il modo di scrivere dell'autore del testo) e della *lectio difficilior* (vedi). Quando risulti impossibile sanare la corruzione, l'editore rinuncerà alla congettura segnalando il guasto per mezzo di due segni di croce (†...†), chiamati *crucis desperationis*.

**cursor** Fenomeno della prosa letteraria medioevale che riprende l'eredità della **clausola** (vedi) in un mutato contesto della lingua, fondandosi ora su basi ritmico-accentative (come quelle dell'italiano moderno) e non più quantitative.

## D

**dattilo (-ico)** Piede di tre sillabe e quattro tempi (– ∪ ∪). Il verso più comune costituito da dattili è l'esametro dattilico.

**denotazione** Opposto a **connotazione** (vedi), indica il significato principale e in qualche modo stabile di un vocabolo riconosciuto come tale da una data comunità linguistica.

**deverbia** Parti dialogate della commedia romana, distinte in particolare dai **cantica** (vedi), le parti «cantate».

**diàtriba** Dissertazione a contenuto moraleggiante che può assumere varie forme e vari gradi di elaborazione letteraria; in genere fonde dottrine e problematiche filosofiche con un realismo attento alla vita quotidiana.

**dicolon** (o, alla greca, **dikolon**) La successione di due *cola* bilanciati simmetricamente. È strumento dell'**antitesi**.

**dièresi** In campo metrico, è una pausa regolare del verso che non «taglia» (come fa invece la **cesura**: vedi) un piede al suo interno; per esempio la dièresi detta «bucolica» cade tra il quarto e il quinto piede nell'esametro dattilico (ad esempio: *arma virumque canò, Troiàe qui I primus ab òris*).

**diplografia, dittografia** Errore nella trascrizione dei testi, consistente nel trascrivere due volte lo stesso identico gruppo di lettere. È il fenomeno opposto dell'**aplografia**.

**dispositio** La seconda delle cinque parti in cui si scompone l'arte retorica: riguarda essenzialmente l'**ordine** in cui si presentano gli argomenti e i temi. Tale ordine può essere sia «naturale» (cioè aderente alla logica e alle abitudini della comunicazione quotidiana) sia «artificiale» (cioè elaborato, perturbato per motivazioni artistiche, di efficacia e di persuasione).

**distico** Strofa di due versi; il caso più noto è il **distico elegiaco** (vedi), formato da un esametro e un pentametro.

**distico elegiaco** È formato da due versi (*stichos* = verso), un esametro e un pentametro, usati sempre in questa successione, ed è proprio della poesia elegiaca.

Il pentametro è un verso di sei piedi (*metra*) sulla cui origine ancora si discute: ma probabilmente è derivato dall'esametro con la caduta del secondo elemento del terzo e del sesto piede:

1	2	3	4	5	6
–	–	–	–	–	–
		[–∪]	– ∪ ∪	– ∪ ∪	–[∩]

Il verso risulta così diviso sempre in due membri (*cola*) dalla dièresi (cioè separazione di due piedi) mediana (pentemimere); ammette la sostituzione del dattilo con lo spondeo soltanto nel primo membro:

–	–	–	–	–	–
			– ∪ ∪	– ∪ ∪	–

## E

**ègloga** (o **ècloga**) Termine greco usato dai grammatici latini per indicare i singoli componimenti in cui si articolano le *Bucoliche* di Virgilio (si dice perciò «il libro delle *Bucoliche*» ma «la prima, la seconda ègloga»). Un termine corrispondente nella letteratura greca è **idillio** (vedi), che però ha avuto fortuna anche in un senso più lato.

**èkphrasis** Termine retorico greco che designa descrizioni letterarie di opere d'arte, un soggetto molto amato nella letteratura ellenistico-romana (per esempio il copriiletto con la storia di Arianna nel carne 64 di Catullo, lo scudo di Enea in Virgilio, ecc.).

**elisione**, vedi **sinalefe**.

**ellissi** Figura sintattica che consiste nell'omissione di uno o più elementi della frase di norma necessari ma suscettibili di essere più o meno facilmente sottintesi. Comunissima in tutta la latinità è l'ellissi del verbo *esse*. Il fine è quello di ottenere incisività e concisione espressiva (*brevitas*).

**elocutio** Terza parte della tecnica retorica: scelta e combinazione accorta delle parole che formano il discorso (il vocabolo greco corrispondente è *lexis*). Si tratta di un livello della pratica letteraria piuttosto affine al nostro concetto di stile.

- emendamento** La parte di testo che si stabilisce per congettura al fine di risanare un guasto nella tradizione manoscritta (anche *emendatio*).
- emistichio** «Mezzo verso»; nella pratica, per esempio, dell'esametro dattilico, il verso è diviso in due emistichi dalla cesura principale (es. *Tityre tu patulae | recubans sub tegmine fagi*).
- enallage** Figura retorica non facile da definire esattamente, e molto importante soprattutto nella struttura del linguaggio poetico. È basata su uno scambio funzionale tra parti del discorso, per esempio *ibant obscuro sola sub nocte* (Virgilio), dove propriamente – cioè nel linguaggio della comunicazione quotidiana – *obscuro* sarebbe più prevedibile come attributo della notte, e *sola* come attributo delle persone che in quella notte si muovono.
- endiadi** Espressione che sostituisce al gruppo nome + aggettivo o nome + complemento due nomi coordinati fra loro. Esempio: *pateris libamus et auro* («libiamo con le coppe e con l'oro») usato da Virgilio nel senso di – per ipotesi – *libamus pateris aureis* («libiamo con coppe d'oro»). Dal greco *hèn dià duoîn*, «una cosa tramite due».
- enfasi** Nella retorica antica, è un procedimento espressivo per cui le parole pronunciate vengono a significare più di quanto esprimono propriamente. Come dice Quintiliano (*Institutio oratoria* VIII, 3, 83), è una figura *altiozem praebens intellectum quam quem verba per se ipsa declarant* («che fa sì che si capisca più di quello che le parole esprimono di per sé»). Così, per riprendere ancora esempi da Quintiliano, se diciamo *vir esse oportet*, intenderemo con *vir* «un vero uomo, una persona decisa»; se diciamo *homo est ille*, intenderemo con *homo* «soltanto un uomo, un essere debole». Nelle lingue moderne a questo concetto di enfasi corrisponde quello di **pregnanza** (vedi). In senso lato, l'enfasi consiste nel mettere in particolare rilievo una parola o una frase.
- enjambement** Effetto che nasce quando la frase continua oltre la misura del verso; per esempio quando un **sintagma** (vedi) è diviso tra la chiusa di un verso e il principio del successivo: *innumerabilis / annorum series* (Orazio).
- epanalessi** Figura retorica (dai grammatici latini detta *geminatio* o *iteratio*) che consiste nella ripetizione di una parte di frase (sia una parola singola che un gruppo di parole) all'interno dello stesso enunciato. La ripetizione può verificarsi o di seguito: all'inizio (es. Virgilio, *Eneide* IX, 427, *me, me, adsum qui feci*, «io, io sono stato»), al centro (*Egloghe* III, 79, *et longum «formose vale, vale» inquit «Iolla», «e a lungo mi disse 'addio, addio Iolla bello'»*), alla fine; o con l'interposizione di altri elementi, che possono essere sintatticamente indipendenti, come un vocativo (*Georgiche* 4, 447, *scis, Proteus, scis ipse*, «lo sai, lo sai tu stesso, o Proteo»), oppure appartenere al primo o al secondo membro.
- epesegetico** Epesegetico si dice quanto spiega o specifica un precedente elemento. L'apposizione epesegetica spiega un precedente sostantivo generico: *amamus rem fugacissimam, corpus*, «amiamo una cosa caducissima, cioè il corpo» (Seneca). La proposizione epesegetica è una proposizione completiva (espressa con l'infinito, con *ut* e il congiuntivo, con *quod* e l'indicativo) che spiega quanto anticipato in un termine precedente della frase, che può essere un pronome neutro, un sostantivo, un avverbio: es. *spes tamen una est, aliquando populum Romanum maiorum similem fore*, «c'è tuttavia una sola speranza, e cioè che un giorno il popolo romano sarà simile ai suoi antenati» (Cicerone). Il genitivo epesegetico specifica un concetto generico: es. *flos purpureus rosae*, «il fiore purpureo della rosa» (Orazio).
- epicèdio** Componimento poetico in morte di una persona cara (o di un animale: il passero di Catullo).
- epiclèsi** «Invocazione», formula, costituita dal nome sostitutivo o da un attributo di qualche dio, con cui, negli inni o in analoghi componimenti poetici, si usa iniziare l'invocazione alla divinità.
- epidittica** Oratoria rivolta alla dimostrazione delle proprie qualità e sprovvista di finalità pratiche (diversa quindi dall'oratoria politica e da quella giudiziaria).
- epifonèma** Esclamazione, spesso a carattere sentenzioso e generalizzante; per esempio *O curas hominum!* (Persio).
- epifora** Figura retorica che consiste nella ripetizione di una o più parole alla fine di membri del periodo successivi; può quindi essere schematizzata in questo modo: / [...] x/ [...] x/. L'epifora è detta an-



- che epistrote, in latino *conversio*: es. *Rhetorica ad Herennium* IV, 13, 19, *Ex quo tempore concordia de civitate sublata est, libertas sublata est, fides sublata est, amicitia sublata est, res publica sublata est* («da quando la concordia è scomparsa dalla nostra città, la libertà è scomparsa, la buona fede è scomparsa, l'amicizia è scomparsa, la *res publica* è scomparsa»).
- epillio** Vocabolo di uso moderno, composto dal termine greco *epos* più il suffisso greco *-yllion*, che ha valore diminutivo; si applica alle poesie epiche «brevi» dell'età alessandrina, come l'*Hekale* di Callimaco o, a Roma, il carne 64 di Catullo.
- epinicio** Nella ripartizione dei generi poetici della Grecia classica indica poesie d'occasione scritte per celebrare vittorie (famosi gli epinici di Pindaro in onore di vincitori dei Giochi olimpici).
- epita(f)io** Elogio funebre, che può essere rappresentato sia da un'orazione, sia da un componimento poetico.
- epitalâmio** Componimento poetico destinato a una celebrazione nuziale (per esempio Catullo, carmi 61 e 62).
- epiteto** Aggettivo qualificativo; se esprime qualità generali, sganciate dal contesto immediato della frase (per esempio «la veloce nave» detto di una nave che sta all'ancora), si parla di epiteto *ornans*, «*esornavivo*» (vedi), o anche di epiteto «perpetuo».
- epitome** Compendio di uno scritto più ampio, composto per fini pratici, prevalentemente didattici. L'autore può essere lo stesso a cui si deve l'opera originaria (è il caso di Varrone, che fece un'epitome delle sue *Antiquitates*) o – è il caso più frequente – uno scrittore di età successiva. Il testo latino più epitomato furono forse le *Storie* di Livio; ma possediamo anche epitomi da Pompeo Trogo, Verrio Flacco (in questo caso ci è rimasta anche un'epitome dell'epitome), Valerio Massimo, Plinio il Vecchio, ecc.
- epòdo** (letteralmente «canto che viene dopo», «canto aggiunto») Il nome è usato nella metrica e nella poesia antica in varie accezioni: propriamente è il verso o *colon* che funge da *clausola* (vedi) a un periodo metrico. L'accezione che qui interessa è quella che indica il secondo verso (più corto), che segue un verso più lungo, formando con esso un distico. Così è in Archiloco e in Orazio, in cui il distico è costituito per lo più da un trimetro giambico seguito da un dimetro giambico. Grammatici posteriori chiamarono *Epodi* il libro che Orazio chiamava *Iambi* a significare sia il metro prevalente sia il carattere «giambico» (cioè lo spirito aggressivo e satirico, il tono di invettiva personale o di risentimento morale: era questo il carattere tradizionale del genere giambico, anche se con diverse sfumature e diversi atteggiamenti stilistici, ora più impetuosi ora più riflessivi).
- epos** «Parola, racconto, poema», termine greco di ampio significato con cui si può indicare un singolo poema epico o un complesso di poemi epici (per esempio, «l'epos omerico»). Lo stesso termine designa il ciclo di leggende relative a un popolo («l'*Eneide* è un *epos* nazionale romano»). Il metro proprio dell'*epos*, nella letteratura greca come in quella latina, è l'esametro.
- escatologico** Che si riferisce ai momenti finali ed ultramondani della vita dell'uomo e dell'universo (la morte, l'aldilà, ecc.). Dal greco *éshatos*, «finale», e *logos*, «discorso».
- esornavivo** L'aggettivo esornativo, detto anche *epitheton ornans*, è l'aggettivo che serve ad arricchire ed abbellire l'espressione attribuendo al sostantivo una sua qualità normale e costante (es. Omero, *Iliade* IV, 434 «il bianco latte»), comunque senza contenere alcuna novità rilevante sul piano semantico (es. Virgilio, *Eneide* I, 305, e altrove, *pius Aeneas*). L'uso degli aggettivi esornativi è tipico di Omero e della tradizione epica.
- ethos** In greco significa sia «carattere» che «sentimento»; il termine è di uso retorico in opposizione a *pathos* (vedi), e indica la produzione di effetti non concitati e drammatici, ma più moderati, volti a suscitare consenso e a provocare piacere.
- etopèa** Rappresentazione dell'*ethos*, inteso come carattere, di un determinato personaggio. Indica anche un certo tipo di esercizio retorico o letterario, che consiste nel dar voce a un personaggio, sia esso figura storica, mitologica, o fittizia.

**eufemismo** Figura retorica che consiste nella sostituzione di un'espressione propria e normale ma sentita come troppo cruda o realistica con un'altra di significato attenuato o addolcito. La sostituzione eufemistica è in genere dettata dalle convenienze sociali, che proibiscono l'uso di certi *verba propria* (parole o concetti «tabù»), ed è quindi legata a codici sociali e culturali storicamente determinati. Un tipico concetto tabù è quello della morte, per cui il *verbum proprium* «morire» (*mori*) viene spesso sostituito eufemisticamente da espressioni attenuate come *decedere* («andarsene»), *animam efflare* («salare l'anima»), ecc. Altri campi semantici dove è frequente l'uso di eufemismi sono quelli relativi alle funzioni corporali e all'attività sessuale.

**excerpta** Brani staccati dal testo continuo di un autore e presentati in modo autonomo.

**explicit** «Si conclude», sottinteso «il libro»; termine in uso nei manoscritti, poi passato a indicare in genere la parola o le parole finali di un testo; si oppone a *incipit* (vedi).

**eziologia, eziologico, vedi *aition*.**

## F

**fabula** Il vocabolo copre, in latino, non solo il nostro «favola», ma praticamente tutti i tipi di finzione: miti e leggende, romanzi, testi scenici, siano essi comici o drammatici. Nella critica letteraria moderna *fabula* indica in genere una descrizione piuttosto astratta e lineare del contenuto narrativo di un'opera (si oppone così a «intreccio», che indica la concreta struttura narrativa dell'opera).

**figura** È il mutamento a fini artistici del normale stato espressivo dei pensieri e delle parole (*ordo naturalis*, opposto all'*ordo artificialis* della figura). Quintiliano, *Institutio oratoria* IX, 1, 14, definisce la figura come *arte aliqua novata forma dicendi* («una forma del dire 'straniata' per mezzo di qualche artificio»). Le figure si distinguono in figure di pensiero (*figurae sententiae*) e figure di parola (*figurae elocutionis*). Le prime riguardano il modo di strutturare le idee e persistono anche se si cambiano le parole usate per la loro espressione. Le seconde riguardano il modo di formulare linguisticamente i concetti e sono legate alle parole usate e alla loro particolare collocazione. Tra le figure di pensiero ricordiamo, per esempio, l'allegoria, l'antitesi, la personificazione, l'ossimoro; tra quelle di parola l'anafora, l'anastrofe, il chiasmo, l'ipèrbato, l'omoteleuto, il poliptoto.

**figura etimologica** Impiego a distanza ravvicinata – e con scopo enfatico – di due o più termini in cui si ripresenta la stessa radice. Esempio: *emit morte immortalitatem*, «acquista l'immortalità con la morte» (Quintiliano).

**figurato (senso)** Senso non proprio di una parola o di un'espressione, ma che intrattiene col senso proprio una relazione di somiglianza. Nell'uso equivale a dire «senso metaforico»: vedi *metafora*.

**fonèma** Unità minima isolabile nella catena parlata, e sprovvista di senso proprio; per esempio /p/.

**fonosimbolismo** Effetto di imitazione dei suoni analogo all'*onomatopèa* (vedi), ottenuto mediante l'uso finalizzato dell'allitterazione (per esempio nell'*Eneide*).

**fonostilistica** Studio dei «messaggi formali» che la poesia trasmette attraverso il gioco dei significanti, che è la sua struttura fonica. L'*onomatopèa* (vedi) è solo un caso particolare tra gli effetti studiati dalla fonostilistica.

## G

**geminatio** Ripetizione immediata della stessa parola o dello stesso gruppo di parole.

**giambo** Piede formato da una sillaba breve e una sillaba lunga (~ –). I versi giambici sono in genere considerati i più vicini al ritmo del linguaggio quotidiano, e sono perciò tra i preferiti della commedia. Per l'uso che dei versi giambici fecero poeti come Archiloco o Ipponatte, entrò in uso anche la designazione *iambi* per poesie dal contenuto aggressivo e realistico.

**glossa** 1) Termine difficile (perché arcaico, raro, dialettale, ecc.) studiato da grammatici o poeti 'dotti' (per esempio alessandrini, vedi *alessandrino*); 2) nota – posta tra una riga e l'altra del testo o a margine – che spiega locuzioni difficili o commenta il contenuto di un passo. Una raccolta autonoma di glosse, ordinate alfabeticamente, costituisce un glossario.

**gnome (-ico)** Sentenza, massima a carattere insegnativo e generale.

**gradatio, gradazione**, vedi *climax*.

## H

**hápax (legómenon)** «Detto una volta»; parola che ricorre una volta sola (in una determinata lingua, in un autore, in un testo).

**hýsteron próteron** «Successivo precedente»; figura retorica che consiste nell'invertire la successione logica o prevedibile di due elementi, per esempio *moriamur et in media arma ruamus*, «muoriamo e gettiamoci nella mischia» (Virgilio).

## I

**iato** Fenomeno metrico prosodico opposto alla **sinalefe** (vedi): le due vocali – finale e iniziale di parola – che di norma, incontrandosi, danno luogo alla sinalefe, mantengono il loro valore prosodico e la loro autonomia sillabica. Esempio: *èvolat infelix et femineò ululàtu* (la *o* finale non entra in sinalefe con *u*).

**icona (-ico)** Qualsiasi tipo di segno che visualizza il proprio significato.

**iconografia** Insieme di testimonianze figurative legate a un tema, un personaggio, ecc.

**ictus** Accento metrico che nasce dall'alternanza di sillabe «forti» e «deboli». Oggi si tende a negarne l'esistenza nella metrica classica, che pare fondarsi su un'alternanza, puramente quantitativa, di lunghe e di brevi.

**idillio** Dal greco *eidyllion* (all'incirca «vignetta»), che è il termine usato dai grammatici greci per indicare i singoli componimenti, i poemetti della raccolta di Teocrito; analogo l'uso di **egloga** (vedi) per Virgilio e le sue *Bucoliche*. Dato il contenuto prevalentemente pastorale della poesia teocritea, «idillio» e «idillico» sono divenuti anche termini contenutistici, riferiti a un certo tipo di temi poetici (scenario naturale, idealizzazione della vita pastorale, ecc.).

**incipit** «Comincia», sottinteso «il libro», termine in uso nei manoscritti latini, oggi vocabolo tecnico per indicare le prime parole di un testo; il simmetrico è **explicit** (vedi).

**inconcinntas** Rifiuto dei principi della **concinntas** (vedi); ricerca di uno stile asimmetrico, imprevedibile, soprattutto per reazione alle classiche architetture ciceroniane.

**in medias res** Lo è, per esempio, l'inizio dell'*Odisea*; si tratta di un modo di cominciare i racconti «a metà» della storia, per poi risalire agli antefatti. La tecnica *in medias res* corrisponde, nell'ordinamento retorico della **dispositio** (vedi), a un ordine artificiale, non naturale, della narrazione.

**inno** Canto in onore di una divinità; può essere destinato a una situazione rituale, liturgica, o anche essere un'elaborazione puramente letteraria di temi mitici e religiosi.

**interpolazione** In critica testuale, lezione non appartenente al testo nella sua forma originaria, ma introdotta in qualche stadio della tradizione manoscritta per intervento consapevole di uno scriba intenzionato a chiarire o ad integrare il testo.

**intertestualità** Fenomeno per cui, in letteratura, ogni nuovo testo si costituisce in una rete di relazioni con testi già scritti (e li ricorda, li imita, li parodizza, insomma li presuppone).

**intreccio** Costruzione narrativa di un racconto, distinta dalla **fabula** (vedi), che è la presentazione riassuntiva, lineare e cronologica, degli stessi eventi che l'intreccio organizza.

**inventio** Arte di trovare gli argomenti e le argomentazioni, prima parte dell'arte retorica; l'**inventio** ha al suo servizio un ricco repertorio di *loci communes*, di *topoi* (vedi **topos**).

**ipállage** Figura grammaticale che consiste nello spostare la relazione di un aggettivo: l'aggettivo viene riferito grammaticalmente non al sostantivo cui è legato semanticamente, ma ad un altro sostantivo presente nello stesso contesto. Es.: Lucrezio, I, 10, *species [...] verna diei* («l'aspetto primaverile del giorno»), invece di *species verna diei* («l'aspetto del giorno primaverile»); Virgilio, *Eneide* I, 7, *altae moenia Romae* («le mura dell'alta Roma»), invece di *alta moenia Romae* («le alte mura di Roma»).

- ipèrbito** Figura di parola che consiste nel distacco di due parole strettamente legate dal punto di vista sintattico mediante l'interposizione di altri elementi del discorso. Il corrispettivo dell'iperbito come figura di pensiero è la parentesi; come metaplasmo grammaticale è la tmesi. L'iperbito è figura tipica soprattutto del linguaggio poetico. Un tipo di iperbito molto frequente è quello che coinvolge un sostantivo e l'aggettivo ad esso relativo: es. *infandum e dolorem* in Virgilio, *Eneide* II, 3, *infandum renovare iubet, regina, dolorem* («regina, mi ordini di rinnovare un dolore indicibile»). Talora due iperbiti possono intrecciarsi tra loro a formare il doppio iperbito intrecciato: es. Orazio, *Odi* I, 34, 10-11, *invisi horrida Taenari / sedes* («le sedi orribili dell'odiato Tenaro»).
- ipèrbole** Figura logica che consiste nell'usare termini esagerati per esprimere un concetto al di là dei confini della credibilità e della verosimiglianza. Si è soliti distinguere l'iperbole pura dall'iperbole mista ad altri tropi. L'iperbole pura si applica soprattutto a categorie spaziali: per esempio, è comune l'iperbole secondo cui una cosa arriva al cielo: es. Virgilio, *Eneide* I, 103, *fluctusque ad sidera tollit* («solleva le onde fino alle stelle»); I, 287, *imperium Oceano, famam qui terminet astris* («farà confinare il suo impero con l'oceano, la sua gloria con gli astri»). Un altro tipo comunissimo di iperbole è quello ottenuto esprimendo la quantità attraverso numeri esagerati: es. *Egloghe* II, 21, *mille meae Siculis errant in montibus agnae* («ho mille pecore che vagano sui monti di Sicilia»). L'iperbole combinata con altri tropi comprende l'iperbole metaforica (es. Ovidio, *Heroides* XII, 183, *praecordia ferrea*, «un cuore di ferro») e l'iperbole ironica (in cui si esagera provocatoriamente la critica dell'avversario).
- ipèrmetro (-ico)** Verso che ha apparentemente una sillaba in più; in realtà la sillaba entra in sinalefe con l'iniziale del verso successivo, per esempio *sors exitura et nos in aetern(um) / exilium impositura cumbae* (Orazio).
- ipotassi (-attico)** («subordinazione») Strutturazione sintattica per cui le proposizioni del periodo sono ordinate ed espresse secondo un rapporto di dipendenza logica e temporale. L'ipotassi, che è il procedimento sintattico più comune nella prosa d'arte (cfr. Cicerone), si oppone alla paratassi, uno stile di scrittura in cui due o più frasi sono disposte l'una accanto all'altra, giustapposte come equivalenti e non come interdipendenti: *loquens ridet* rispetto alla forma paratattica *loquitur et ridet*; oppure *illum vivere credo* rispetto a *ille vivit, credo*; oppure *cum omnia periissent, ego perii* rispetto a *omnia perierunt (et) ego perii*.
- ironia** Tropo che consiste nell'usare una parola o nell'esprimere un pensiero in modo tale che il vero significato della parola o del pensiero sia l'opposto del significato letterale. Es. Cicerone, *Pro Cluentio* 91, *Verres, praetor urbanus, homo sanctus et diligens* («Verre, pretore urbano, uomo onesto e coscienzioso»); Virgilio, *Eneide* IV, 93-95, *egregiam laudem vero et spolia ampla refertis* («riportate davvero una gloria straordinaria e grandi trofei»). Forme particolari di ironia sono l'«ironia socratica» (in cui un'affermazione viene dissimulata sotto forma di una domanda in cui si finge incertezza); e l'ironia di situazione, cioè la cosiddetta «ironia tragica», tipica della tragedia, in cui un personaggio crede di agire in circostanze favorevoli mentre in realtà esse sono contrarie, ed il suo opposto («ironia comica»).
- isocòlon** (o, alla greca, *isòkolon*) Parallelismo e corrispondenza equilibrata tra i *cola* (vedi) di un periodo. iterazione, vedi *geminatio*.
- inunctura** Associazione di parole dall'effetto originale e innovativo, che si distacca dalla lingua d'uso ricavando nuove connotazioni dai componenti, cioè dalle singole parole.

## L

**lacuna** La mancanza di una parte di testo nella tradizione manoscritta. La lacuna può essere fisicamente evidente, qualora il manoscritto presenti danni materiali quali la perdita di fogli o parti di fogli; oppure può essere congetturata da parte dell'editore moderno sulla base del senso, della sintassi o della metrica del testo. I segni usati per segnalare la presenza di una lacuna (e per racchiudere le parole congetture a sua integrazione) sono nel primo caso le parentesi quadre [ ] (usate anche

per indicare l'espunzione di una parte di testo ritenuta spuria dall'editore moderno), nel secondo le parentesi uncinata < >.

**lectio difficilior** (o **facilior**) In critica testuale, criterio di scelta tra due o più varianti tramandate: nel caso che le varianti siano ugualmente valide, avrà maggiori probabilità di essere autentica quella «più difficile», mentre quella «più facile» sarà probabilmente frutto di una banalizzazione consapevole o anche inconsapevole, da parte del copista. Il criterio della *lectio difficilior* dovrà comunque avere l'appoggio dell'altro criterio fondamentale di scelta tra varianti, e cioè il criterio dell'*usus scribendi*, in base al quale tra due o più lezioni sarà da preferire quella che meglio si accorda con lo stile dell'autore. Sarà sempre auspicabile, inoltre, qualora sia possibile, poter render conto della genesi paleografica della variante erronea.

**lezione** La forma in cui si presenta un luogo di un testo quale esso ci è tramandato dalla tradizione diretta (manoscritta) o indiretta. Si oppone alla **congettura** (vedi).

**litote** (o, alla greca, **litôte**) Tropo che consiste nell'ottenere un grado superlativo mediante la negazione del contrario: così «non brutto» significa «molto bello». Tutto il carne 43 di Catullo è basato su questo tropo: *Salve, nec minimo puella naso / nec bello pede nec nigris ocellis / nec longis digitis nec ore sicco / nec sane nimis elegante lingua, / decoctoris amica Formiani* («salve, o fanciulla dal naso non piccolissimo, dal piede non bello, dagli occhi non neri, dalle dita non lunghe, dalla bocca non asciutta, dalla lingua davvero non troppo elegante, amante dello scialacquatore di Formia»).

**locus amoenus** Classico **topos** (vedi) descrittivo, rappresentazione di un ameno paesaggio idealizzato, dove la serenità della natura cancella i problemi della società e della storia.

**locus communis** («luogo comune»), vedi **topos**.

## M

**mèlica** Forma di poesia dei Greci destinata originariamente a essere cantata con accompagnamento musicale: spesso era accompagnata anche dalla danza ed era composta da elementi di ritmo e lunghezza differenti. I grammatici alessandrini usarono spesso, in concorrenza con la definizione di «poesia melica», quella di «poesia lirica» (cioè poesia cantata al suono della lira, giacché la lira era stata una volta il più importante degli strumenti di accompagnamento); così era stata redatta dai filologi una lista scelta dei «Nove Lirici» (Pindaro, Bacchilide, Saffo, Anacreonte, Stesicoro, Simonide, Ibico, Alceo e Alcmane). Nella letteratura augustea *lyricus* divenne il termine usuale latino: Orazio spera di essere incluso fra i *lyrici vates*; Ovidio dice sempre *lyricus* e non *melicus*, e così fanno pure Quintiliano, Plinio e Seneca. L'uso moderno del termine «lirico» deriva dalla letteratura latina (Quintiliano e Orazio divennero gli autori preferiti nel Rinascimento italiano).

**memoria** Quarta parte della tecnica retorica: la capacità dell'oratore di mandare a mente il discorso che ha elaborato in vista della recitazione (*actio*).

**menippèa** Genere di satira risalente all'opera del polemistà greco Menippo di Gadara (II secolo a.C.), praticato poi da Varrone; ebbe profondi influssi su Petronio e soprattutto su Seneca (*Apokolokyntosis*) e Luciano di Samosata. Per quanto se ne sa, la menippea è caratterizzata da mescolanze volutamente disarmoniche tra prosa e versi (vedi **prosimetro**), serietà e comicità (vedi *spoudogéloion*), realismo popolare e raffinate citazioni o parodie letterarie.

**metàfora** Tropo che consiste nella sostituzione (*immutatio*) di un *verbum proprium* (es. «guerriero») con una parola il cui senso proprio sta in un rapporto di somiglianza col senso proprio della parola sostituita («leone»). La metafora viene quindi spesso chiamata «paragone abbreviato», nel senso che la metafora «Achille era un leone» può essere vista come la forma abbreviata di una similitudine, «Achille combatteva come un leone».

**metonimia** Tropo che consiste nel trasferimento di un termine dal concetto cui propriamente si applica ad un altro concetto cui è legato da un rapporto di contiguità semantica di tipo spaziale, temporale o causale. La metonimia può quindi rappresentare: a) la causa per l'effetto, e quindi l'autore per la sua opera («leggere Virgilio» per «leggere le opere di Virgilio»), la divinità per la sua sfera

d'influenza (es. *Mars*, «battaglia», *Ceres*, «pane», *Neptunus o Nereus*, «mare», *Iuppiter*, «cielo», *Bacchus o Liber*, «vino», *Vulcanus*, «fuoco», *Venus*, «amore»), il proprietario o il costruttore per la casa o la proprietà (Virgilio, *Eneide* II, 311, *iam proximus ardet Ucalegon* = «la casa di Ucalegonte»); b) l'effetto per la causa: es. *Eneide* X, 140, *vulnera dirigere* = «colpi che provocano ferite»; c) il contenente per il contenuto, tipo «bere un bicchiere»; d) il simbolo per il fenomeno sociale, es. *toga*, «pace», *arma*, «guerra», *sceptrum*, «regno».

**mètrica** (da *mètron*, in greco = «misura») È la scienza che misura il **ritmo** (vedi): in poesia greca e latina basandosi il ritmo sull'alternanza di sillabe lunghe e brevi, la metrica presuppone la **prosodia** (vedi).

**metro** È l'irriducibile unità di misura di un dato verso (termini come **dìmetro**, **trìmetro**, **tetràmetro** indicano il numero di tali unità contenute in un verso). In certi casi la nozione di metro coincide con quella di **pie**de (vedi) (così nel caso dei metri dattilici, come l'esametro), in altri con l'insieme di due piedi (dipodia: come nel caso dei metri giambici e trocaici).

**mimo** «Imitazione» della vita di tutti i giorni: testo destinato alla scena, o anche alla lettura, che rappresenta personaggi e situazioni quotidiane. Può essere tanto un genere poetico ricercato (come tale è frequente per esempio nella poesia alessandrina) quanto una forma di spettacolo farsesco e commerciale (è questa la tendenza che finisce per prevalere a Roma). Vedi anche **phantomimo**.

## N

**neologismo** Parola non attestata in passato, che non compare in testi anteriori.

**numerus** «Ritmo, cadenza». Il termine può riferirsi indifferentemente a un brano di prosa o di poesia, ma si è specializzato a indicare la particolare cadenza conferita a un brano di prosa dall'applicazione di un sistema di regole prosodico-metriche analogo a quello in uso nella poesia (si parla in questo caso di prosa ritmica). Le successioni prosodico-metriche, col loro variare, fanno assumere al discorso il tono voluto dall'autore (grave e solenne, piano e familiare, ecc.): esse culminano nella **clausola** (vedi). Il *numerus* ha, nella prosa latina, il suo massimo teorizzatore e applicatore in Cicerone.

## O

**occupatio** Il prevenire le critiche dell'avversario anticipandone un'obiezione e confutandola preventivamente. Es. Cicerone, *Brutus* 256, *multo magnus orator praestat minutis imperatoribus. At prodest plus imperator? Qui negat? Sed tamen...* («un grande oratore è molto superiore a dei comandanti dappoco. 'Ma un comandante è più utile'. Chi lo nega? Ma tuttavia...»).

**ode** Componimento lirico, di varia forma metrica e strofica; vario è pure il contenuto, anche se prevalentemente amoroso o etico-civile. Originariamente, in greco, la parola faceva riferimento all'unione della poesia con il canto e la musica; a Roma si preferì ad essa il termine *carmen*.

**omeoptòto** Effetto prodotto dalla similarità di desinenze che ricorrono insieme; per esempio *sparsis hastis longis* (Ennio), o in fine di **cola** (vedi) paralleli. Rientra nella definizione più generale di **omeoteleuto** (vedi).

**omeoteleuto** (o **omotelèuto**) Figura di parola prodotta dalla similarità di fonemi finali in parole tra loro vicine, per esempio *veni vidi vici* o in fine di **cola** (vedi) paralleli.

**omofonia**, vedi **assonanza**.

**onomatopèa** (-ico) Effetto di imitazione dei suoni naturali ottenuto con mezzi linguistici, per esempio allitterazioni e iterazioni foniche. In poesia, anche il ritmo può collaborare a questo procedimento espressivo.

**ordine** Disposizione lineare delle parole, oppure dei contenuti: la retorica oppone un *ordo artificialis* e un *ordo naturalis*, a seconda che questa disposizione appaia o meno «naturale» e prevedibile.

**ossimòro** (-ico) Figura di pensiero basata sull'accostamento di parole antitetiche, che sembrano escludersi l'un l'altra, per esempio *symphonia discors* (Orazio), «una discordante armonia»; *strenua inertia*, «un irrequieto torpore» (Orazio).

## P

- palinsesto** Manoscritto di pergamena (detto anche *codex rescriptus*) che è stato sottoposto ad una «nuova raschiatura» (il greco *palimpsestos* significa appunto «raschiato di nuovo») al fine di accogliere una seconda scrittura dopo la cancellazione della prima. Un palinsesto famoso è quello scoperto nella Biblioteca Vaticana da Angelo Mai, contenente il *De republica* di Cicerone. Per recuperare la prima scrittura si usano oggi metodi che non danneggiano il codice (raggi ultravioletti).
- panegirico** Discorso pubblico in celebrazione di un personaggio illustre.
- pantomimo** Sorta di balletto, spettacolo di musica e danze molto popolare nella Roma del I secolo d.C. Poteva essere basato su noti temi mitologici e sostenuto da una vera e propria sceneggiatura scritta.
- paraklausithyron** «Presso la porta chiusa», è aggettivo greco che sottintende un sostantivo del tipo di «canto, lamento», ecc. Con questo termine si designano componimenti poetici (soprattutto elegie, ma anche odi di Orazio) in cui la situazione immaginata è quella dell'amante che, chiuso fuori dalla casa dell'amata, esprime nella sua serenata (spesso secondo modelli topici) i disagi della sua condizione di escluso (freddo, intemperie, ecc.) e le sue pene d'amore.
- parallelismo** La costruzione della frase caratterizzata dall'isocolia (vedi **isocolon**), e cioè dalla corrispondenza sintattica di vari membri di un insieme sintattico. Dai manuali di retorica latini è anche detto *compar*: cfr. *Rhetorica ad Herennium* IV, 27, *compar appellatur quod habet in se membra orationis [...] quae consent ex pari fere numero syllabarum* («si chiama *compar* la figura che comprende *cola* che constino di un numero all'incirca uguale di sillabe»).
- paratassi** La giustapposizione sintattica, all'interno dell'enunciato, di due o più proposizioni senza che vi sia alcun segno funzionale che indichi esplicitamente il collegamento grammaticale e il rapporto sintattico tra le proposizioni stesse. Si oppone all'ipotassi. Paratassi è parola moderna ricavata dal termine militare greco *parataxis* («allineamento»).
- paronomàsia** Accostamento di parole dotate di qualche somiglianza fonica; procedimento base dei «giochi di parole».
- pathos** Effetto violento, drammatico, intensamente sentimentale, distinto per grado di intensità dall'*ethos* (vedi); viene consapevolmente ricercato con strategie di stile e di contenuto sia dall'oratore che dal poeta.
- perifrasi** Tropo che consiste nella sostituzione di un *verbum proprium* con un giro di parole, una circonlocuzione, che contiene alcune caratteristiche distintive del concetto che si vuole esprimere. Si tratta dunque di un caso limite del tropo, in quanto si ha una coincidenza tra il contenuto concettuale del *verbum proprium* e l'espressione perifrastica: è quindi una specie di sinonimo, il cui corrispondente come figura di pensiero è la definizione. La perifrasi è usata comunemente in poesia per ragioni ornamentali, e compare spesso come tropo composto: es. come allusione mitologica, Virgilio, *Eneide* XII, 247, *fulvus Iovis ales* («il fulvo uccello di Giove»), cioè l'aquila.
- peripezia** Passaggio di personaggi da una situazione a un'altra, elemento basilare nelle trame (tragedia, commedia, romanzo, ecc.).
- personificazione** Variante dell'allegoria che consiste nell'introdurre oggetti inanimati, forze ed elementi naturali, concetti astratti e collettivi in qualità di persone animate, che agiscono e parlano. Cfr. per esempio l'apparizione della Patria a Cesare che sta per attraversare il Rubicone in Lucano, *Pharsalia* I, 185 ss., *ut ventum est parvi Rubiconis ad undas, / ingens visa duci patriae trepidantis imago / clara per obscuram vultu maestissima noctem* («Non appena giunse alle onde del piccolo Rubicone, al condottiero apparve l'immagine enorme della patria in ansia, luminosa nella notte oscura, col volto mestissimo»).
- pie** Unità di misura del verso greco-latino costituita dall'aggregazione di determinate quantità sillabiche. Per esempio il dattilo (– ∼ ∼), lo spondeo (– –), il giambo (– ∼), il trocheo (– ∼).
- pleonasma** Espressione sovrabbondante e non necessaria. È frequente nella lingua d'uso, ma non è assente da quella letteraria, per fini espressivi.

- plurilinguismo** Apertura dello stile letterario verso una pluralità di livelli e di registri linguistici; la tendenza opposta, selettiva e omogenea, si può definire «monolinguismo».
- poeticismo** Parola, espressione o costrutto che ricorrono esclusivamente o prevalentemente in poesia. La lingua poetica latina è caratterizzata dall'uso di grecismi e di arcaismi. Un importante fattore di differenziazione tra la lingua poetica e la lingua d'uso è dato, naturalmente, dalle costruzioni del metro (la *metri necessitas* dei grammatici antichi), soprattutto nella poesia dattilica: così si spiega, per esempio, perché Ennio e Lucrezio usino *induperator* al posto dell'impossibile *imperator*. Nella valutazione della poeticità delle parole si deve sempre tener conto della gerarchia dei generi letterari, per cui generi come satira ed epistola permettono una maggior presenza di espressioni vicine alla lingua d'uso rispetto all'epica o alla tragedia.
- poikilla** «Varietà» di temi, strutture metriche, e soprattutto di stile e linguaggio, all'interno di una poetica consapevole. Termine greco, dal verbo *poikillo*, «rendere vario, ricamare».
- polimetri** Carmi composti in vario metro.
- poliptoto (-ico)** Figura di parola consistente nella ripetizione contestuale di una parola in differenti casi grammaticali, per esempio *pectora pectoribus rumpunt* (Virgilio).
- polisemia** Pluralità di significati di cui si dota una parola, o un intero enunciato.
- polisindeto** Successione marcata di congiunzioni fra più termini o più enunciati (vedi anche **asindeto**).
- pregnanza** È il termine con cui nelle lingue moderne si indica il concetto noto alla retorica antica come *emphasis* (vedi **enfasi**).
- prestito** Una forma linguistica assimilata proveniente da un'altra lingua. I prestiti sono per lo più elementi lessicali (un tipo particolare è il **calco**: vedi), ma possono essere anche morfologici, sintattici o fonetici.
- preterizione** Figura retorica per cui si comunica ciò che si ostenta di voler tacere. Esempio: «perché ricordare le navi arse sulla costa ericina?» (Virgilio).
- Priamel** Procedimento (così definito dai filologi moderni con un termine tedesco risalente al latino *praeambulum*) per cui si elencano vari elementi per metterne in risalto uno in particolare, del quale si rivendica la superiore validità.
- prodelisione**, vedi **aferesi**.
- proemio** Forma di esordio tipica del poema epico.
- propemptico** «Di accompagnamento», aggettivo sostantivato di origine greca con cui si designa un componimento nel quale l'autore si rivolge a un personaggio in partenza (l'amata, un amico, un generale, ecc.) formulandogli i suoi auguri per il viaggio (di cui a volte descrive l'itinerario e i pericoli).
- prosìmetro** Forma letteraria caratterizzata da un'alternanza frequente, non episodica, di prosa e versi; spesso associata alla **menippea** (vedi).
- prosodia** (Propriamente in greco vale «modulazione della voce», in latino corrisponde per certi aspetti ad *accentus*, da *ad* e *cantus*). È quella parte della fonetica che tratta della quantità delle sillabe e dell'accentazione delle parole. Il termine rivela l'originaria natura melodica che l'accento ha sia in greco che in latino. Lo studio della prosodia è comprensibilmente fondamentale, in quanto la versificazione latina, come quella greca, era basata sull'alternanza (secondo certi schemi) di sillabe lunghe e brevi.
- prosopografia** Studio storico e sistematico dei personaggi di una data epoca, nazionalità, ecc.
- prosopopèa** Artificio mediante il quale si dà voce, impersonandoli, a un personaggio, o a un'astrazione (per esempio lo Stato, la Natura),
- pseudepìgrafo** Si dice di opera attribuita, per errore o per consapevole falsificazione, a un certo autore.

## Q

**quadrivio**, vedi **trivio**.

## R

**raddoppiamento**, vedi **geminatio**.



- recensio** Prima fase del lavoro di costituzione critica del testo, che consiste nella raccolta, descrizione e valutazione dei manoscritti che lo tramandano (da *recenseo*, «raccolgere, passare in rassegna»).
- recusatio** «Rifiuto», termine con cui si indica un componimento ispirato da un particolare atteggiamento dell'autore verso un personaggio, di solito influente (l'esempio tipico è quello dei poeti dell'età augustea nei confronti di Mecenate o dello stesso Augusto), che gli richiede opere di contenuto e di genere letterario diversi e più elevati rispetto a quelli verso cui l'autore si sente portato (per esempio, la richiesta di un poema epico fatta a Orazio o a Propertio). Nella *recusatio* l'autore si dichiara impari al compito propostogli, ma nel contempo offre un saggio del genere letterario nel quale non vuole cimentarsi.
- refutatio** La serie delle argomentazioni per mezzo delle quali si ribatte la tesi dell'avversario. È detta anche *confutatio*.
- reticenza**, vedi *aposiopesi*.
- retorica** Arte della parola e dei suoi effetti, articolata, in età classica, in cinque parti: *inventio*, *dispositio*, *elocutio*, *memoria* e *actio* (vedi le singole voci).
- riconoscimento**, vedi *agnizione*.
- ridondanza** Nella retorica tradizionale, procedimento espressivo per cui un pensiero viene espresso usando una quantità di termini superiore al necessario, ai fini dell'ornamentazione o dell'amplificazione espressiva. Vedi anche **pleonasmò**. Nella teoria della comunicazione, un messaggio è ridondante quando contiene elementi non strettamente necessari alla decodificazione, ma utili o indispensabili perché la comunicazione possa avvenire anche nel caso che un «rumore», o una interferenza disturbi la trasmissione del messaggio stesso.
- ripetizione**, vedi *geminatio*.
- ritmo** Misura che regola e rende percepibile il flusso di un movimento continuo (il battito del cuore o dell'orologio, se li interpretiamo come tic-tac, in due tempi). È percepibile sia in prosa che in poesia. In latino è basato sull'alternanza quantitativa, di lunghe e brevi: su questo si fonda la metrica latina di età classica.

## S

- saffica** (ode) Composizione costituita da strofi saffiche (tre endecasillabi seguiti da un adonio). È così chiamata perché prediletta da Saffo, ma in realtà è forma metrica propria della lirica eolica (la usa anche Alceo). Ripresa dai poeti ellenistici, fu portata in latino da Catullo (carmi 11 e 51) e fu usata largamente da Orazio, che vi impose alcune particolari restrizioni; se ne servirono anche Seneca (in alcune parti corali delle sue tragedie), Stazio, Paolino di Nola, Prudenzio e altri.
- scòlio** Annotazione che spiega e commenta una parola, o un passo, di un testo antico. Gli scoli possono essere tramandati insieme al testo che commentano, o in raccolte autonome.
- scrittura bustrofedica** Prende il nome dal «voltare i buoi» come si fa quando si ara la terra; antichissimo tipo di scrittura che procede, a righe alterni, una volta verso destra e una volta verso sinistra. È attestata anche in testi latini epigrafici arcaici.
- semantica** Studio dei significati delle parole e della loro evoluzione.
- sermo cotidianus** Lingua in uso nella normale comunicazione di tutti i giorni.
- sermo familiaris** Lingua parlata in rapporti non ufficiali e formali, ma in classi sociali istruite ed elevate; è quindi un livello distinto dal *sermo vulgaris* (vedi).
- sermo vulgaris** Lingua parlata dal popolo, lingua non colta, distinta dalla lingua letteraria e anche dal *sermo familiaris*; ci è testimoniata in modo filtrato, oppure frammentario e occasionale (iscrizioni, graffiti pompeiani, glosse, comparazione con le lingue romanze; e qualche testo letterario, soprattutto il *Satyricon* di Petronio e certe opere della tarda latinità).
- sillèpsi** Figura retorica secondo cui il predicato verbale o nominale appropriato per un termine di una frase viene esteso ad un altro termine, che viene successivamente nella frase e a cui non sarebbe

semanticamente appropriato. Oltre a questa sillepsi di tipo semantico (vedi anche **zeugma**), ve n'è una di tipo grammaticale, che rientra nella categoria della «costruzione a senso».

**sillogismo** Tipo di ragionamento deduttivo per cui, date due proposizioni (le premesse), ne segue necessariamente una terza (la conclusione). Strumento principe dell'argomentazione filosofica, il sillogismo può essere usato in forma rovesciata (per dimostrare cioè che da premesse false segue di necessità una conclusione assurda): di questo tipo di sillogismo si serve per esempio Lucrezio nel *De rerum natura* per confutare tesi o respingere obiezioni degli avversari.

**similitudine** Figura retorica che consiste nel confrontare un pensiero con un fatto tipico della vita della natura (per esempio la migrazione degli uccelli, come in Virgilio, *Eneide* X, 264-266, *quales sub nubibus atris / Strymoniae dant signa grues atque aethera tranant / cum sonitu*, «come sotto nuvole nere le gru strimònie lanciano i loro segnali e attraversano il cielo con stridore») o della vita umana (es. un uomo che si ripara da una tempesta come in *Eneide* X, 803-808).

La similitudine può essere espressa in forma lunga (spesso introdotta, in latino, da particelle comparative come *ut, velut*, ecc.) o in forma breve (es. *Eneide* X, 603, *torrentis aquae vel turbinis atri / more furens*, «infuriando come un fiume in piena o un turbine nero»). Se il pensiero vero e proprio non viene espresso, dalla formulazione lunga deriva l'allegoria, da quella breve la metafora.

**simploche**, vedi **epifora**.

**simposiale** «Conviviale», detto di poesia destinata all'uditorio di un convivio, o comunque che canta temi connessi a questa situazione.

**sinafia** Stretto collegamento di un *colon* con quello immediatamente successivo, in modo da escludere la sillaba ancipite e lo iato alla fine del primo *colon*. La sinafia consente d'altra parte la continuazione di una parola dall'uno all'altro *colon* (es. Catullo XI, 11-12, *Gallicum Rbenum, horribilesque ultri / mosque Britannos*), e la sinalefe tra la sillaba finale del primo e quella iniziale del secondo *colon* (es. Virgilio, *Georgiche* II, 69, *inseritur vero et fetu nucis arbutus horrid(a) / et steriles platani*).

**sinalefe** Fusione fra due sillabe vocaliche – rispettivamente finale ed iniziale di parola – che danno luogo, ai fini metrici, ad una sillaba sola; è il fenomeno opposto dello **iato** (vedi). La sinalefe è detta in modo meno corretto *elisione*.

**sincope** La caduta di uno o più fonemi all'interno di una parola: per esempio *cal(i)du*, *val(i)de*, *dix(is)ti*, *dele(ve)runt*, ecc.

**sinèdoche** Figura semantica che, come la **metonimia** (vedi), riguarda lo spostamento di significato da una parola all'altra in base a una relazione di contiguità. Ma, mentre per la metonimia si tratta di una contiguità di tipo spaziale, temporale o causale, per la sinèdoche si tratta di una contiguità basata su una relazione di maggiore o minore estensione. La sinèdoche può quindi rappresentare: il genere per la specie (*mortales* nel senso specifico di «uomini»: non si pensa agli animali, che pure sono mortali) o la specie per il genere (*panis* nel senso generico di «alimento indispensabile»); il tutto per la parte (*taurus* = «pelle di toro») o la parte per il tutto (*tectum* = «casa»); il plurale per il singolare (*ora* = «faccia», cosiddetto plurale poetico, usato spesso per ragioni metriche, ma anche a fini espressivi) o il singolare per il plurale (soprattutto nella designazione di nazionalità: *Romanus* = «i Romani», singolare collettivo; e nell'ambito militare: Virgilio, *Eneide* II, 20, *uterum (equi) [...] armato milite complent* («riempiono il ventre del cavallo di Troia di soldati armati»)); la materia grezza per il prodotto finito (*ferrum* = «spada», *aes* = «tromba»).

**sinèresi** (o **sinizèsi**) È il fenomeno opposto alla **dieresi** (vedi). Consiste nella contrazione di due sillabe in una all'interno di una parola. Si indica di regola con il segno ~ sovrapposto alle vocali interessate: es. *ēōdem* bisillabico invece del normale *ēōdem* trisillabico.

**sinestesia** «Percezione simultanea»; fenomeno tipico della lingua poetica per cui si associano sfere sensoriali diverse, per esempio auditiva e visiva.

**sinonimia** Come termine retorico, è la ripetizione, a fini espressivi, dello stesso significato di una parola mediante l'uso di un sinonimo (cioè di una parola che ha un significato uguale, in linea di massima, a quello di un'altra). La sinonimia presenta in genere una successione amplificante, che

- può riguardare la lunghezza (o la pienezza acustica) delle parole, oppure l'intensità semantica dei sinonimi usati. Per esempio, Cicerone, *In Catilinam* II, 1, 1, *abijt excessit evasit erupit* («se ne è andato, si è allontanato, è fuggito, si è precipitato fuori»).
- sintagma** Costrutto sintattico, combinazione di elementi (due o più) nella catena parlata.
- spondèo (-aico)** Piede di due sillabe lunghe, e perciò quattro tempi (— —), equivalente al dattilo, al quale si alterna nella versificazione esametrica.
- spoudogéloion** È lo stile «serio-comico» usato dal filosofo greco Menippo e dalla **menippea** (vedi), in cui si dà formulazione scherzosa e trattamento comico ad argomenti filosofici.
- stemma** Albero genealogico della tradizione di un testo, che la critica testuale ricostruisce (se possibile) attraverso la **recensio** (vedi) dei testimoni manoscritti.
- stilèma** Preferenza stilistica; nesso o costruzione sintattica che si possono ritenere significativi dello stile di un autore, o di un genere, di una tradizione letteraria.
- straniamento** Procedimento artistico che produce uno scarto dall'abitudine e dall'automatismo dell'esperienza quotidiana, rinnovando la nostra percezione della realtà.
- suasoria** Esercizio retorico: analisi delle possibili iniziative da prendere in una situazione fittizia (per esempio «Alessandro Magno delibera se continuare la marcia verso Oriente»).

## T

- tmesi** È un metaplasmo (cioè un parziale cambiamento della composizione sonora della parola) grammaticale diffuso nel linguaggio poetico, consistente nella separazione di una parola composta mediante l'interposizione di altri elementi della frase. Es.: Virgilio, *Georgiche* III, 381-382, *Hyperboreo septem subiecta trioni / gens effrena virum* («una razza selvaggia di uomini che vive sotto l'Orsa iperborea»), dove *septem* [...] *trioni* = *septemtrioni*.
- topos** Luogo comune; motivo stabile e convenzionale che entra a far parte degli arsenali della retorica o della letteratura, può essere memorizzato, utilizzato in varie occasioni, ed eventualmente riadattato o trasformato.
- topothesia** La descrizione della posizione geografica e delle attrattive di un luogo.
- traslato** «Metaforico». Termine usato in senso metaforico.
- treno** (o *threnos*) Lamento funebre.
- triclòlon** (o, alla greca, *trikolon*) Costruzione sintattica composta da tre **cola** (vedi), sintatticamente corrispondenti. Esempio: «il vizio ha vinto il pudore, la sfrenatezza il timore, la follia la ragione» (Cicerone).
- trivio** Nel Medioevo furono dette «arti del trivio» (o semplicemente «il trivio») le tre arti liberali: grammatica, dialettica, retorica, considerate *artes* del discorso, a distinzione delle arti scientifiche o «arti del quadrivio» (aritmetica, musica, geometria, astronomia). L'insieme del trivio e del quadrivio costituiva nel Medioevo il canone caratteristico degli studi scolastici. Era stato regolarizzato in una sorta di enciclopedia del sapere dalle opere di Boezio e Cassiodoro (ma la classificazione delle arti liberali, che comprendevano insieme trivio e quadrivio, risale fino a Platone).
- trochèo (-aico)** Piede formato da una sillaba lunga e una sillaba breve (— —); entra in alcuni tipi molto usati di verso scenico: per esempio — in greco — il tetrametro trocaico catalettico (otto dipodie trocaiche meno un trocheo), che ha come corrispondente latino il settenario trocaico.
- tropo** Procedimento espressivo che consiste nell'utilizzare un termine o una locuzione non nel suo senso proprio, ma in un senso improprio che intrattiene col senso proprio un rapporto che può essere di somiglianza (metafora) o di contiguità (metonimia, sineddoche).

## U

- urbanitas** Qualità pura ed elegante del latino parlato a Roma, in opposizione alla lingua del contado (*rusticitas*), al latino delle province (*peregrinitas*), o addirittura al latino «imbarbarito», parlato da stranieri e modificato da influssi esterni.

## V

**variante** Nella critica testuale, ciascuna delle lezioni che si presentano in modo differente nei diversi codici della tradizione manoscritta o nelle edizioni a stampa. In linguistica, il termine indica i diversi aspetti con cui si può presentare una stessa parola; per esempio *nullo* (dativo maschile) è una variante del dativo *nullo*.

**variatio** La tendenza ad evitare il bilanciamento simmetrico dei vari elementi del periodo. Nel suo rifiuto della *concinnitas* e del parallelismo sintattico si contrappone all'uso ciceroniano. È tipica dello stile di Sallustio e sarà portata all'estremo da Tacito, sia per quanto riguarda le parole individuali (es. ad *alii* fa seguire, *multi* [...] *quidam*), sia per quanto riguarda la disposizione delle frasi.

**vertere** Termine usato spesso dai letterati romani per indicare la «traduzione» da originali greci; in certi casi è evidente che il *vertere* consiste in una transcodificazione e addirittura in una vera e propria ricreazione del modello.

**volgarismo (volgare)** Espressione, parola, struttura linguistica propria della lingua parlata dal popolo. Le nostre conoscenze del latino volgare si fondano, oltre che sulle iscrizioni, su opere tecniche (es. la *Mulomedicina Chironis*), su trattati grammaticali, come l'*Appendix Probi*, e sulle opere di scrittori colti che adoperano tratti del parlato a fini espressivi e mimetici: si pensi ai discorsi dei liberti nella «cena di Trimalchione» del *Satyricon* di Petronio.

**vox media** Parola che non ha in sé significato negativo o positivo, ma può assumere ora un valore ora l'altro a seconda del contesto, o dell'aggettivo con cui si accompagna. Per esempio: *facinus*, «azione» o «delitto»; *fama*, «buon nome» o «cattiva fama»; *fortuna*, «buona sorte» o «avversità».

## X

**xènia** «Doni ospitali», poesie epigrammatiche che si offrono in segno di amicizia, e accompagnano un dono.

## Z

**zèugma** Figura che pone due termini in una reggenza grammaticale che propriamente si adatterebbe ad uno solo, per esempio *pacem an bellum gerens* (Sallustio); solo *bellum gerere*, «condurre la guerra», e non *pacem gerere*, è fraseologia normale in latino.